

«Export, con dazi e mini dollaro -16,5 miliardi di vendite in Usa»

Nicoletta Picchio



La recente tregua tra Israele e Palestina attenua l'incertezza e il rientro del prezzo del petrolio abbassa i costi. In Italia c'è qualche segnale positivo per gli investimenti, ma nel terzo trimestre l'industria è ancora in difficoltà e i servizi continuano a crescere poco. Dazi Usa e dollaro svalutato continuano a erodere l'export, mentre il risparmio precauzionale frena i consumi. È la fotografia della situazione economica descritta da Congiuntura Flash del Centro studi di Confindustria. Un focus è dedicato ai dazi: l'export italiano verso gli Usa è crollato ad agosto, -21,1% su agosto 2024, dopo un forte aumento nella prima parte dell'anno dovuto all'anticipo degli acquisti. Ciò ha contribuito per più di due terzi alla caduta dell'export extra Ue (-7% tendenziale, -1,1% sul totale mondo). Nel medio-lungo periodo secondo il Csc i nuovi dazi potrebbero ridurre le vendite italiane negli Stati Uniti di circa 16,5 miliardi (rispetto ad uno scenario senza tariffe), pari al 2,7% dell'export totale. L'effetto maggiore è per settori come gli autoveicoli, alimentari, bevande, calzature, pelli e altre attività manifatturiere. Le perdite si amplificano se si considerano gli effetti indiretti, lungo le catene di produzione europee, del calo dell'export negli Usa degli altri paesi europei sulla domanda di input italiani. L'impatto complessivo tocca il -3,8% dell'export manifatturiero, -1,8% della produzione. Nel lungo periodo è forte l'incentivo a rilocalizzare alcune produzioni nel mercato Usa: il rischio per l'industria europea è di perdere parti vitali del tessuto produttivo. La qualità dei prodotti Ue fa da scudo ai dazi nel breve periodo. Ma un processo di sostituzione si avvierà nel tempo, se i dazi

continueranno e se la produzione Usa, più Messico e Canada sarà in grado di soddisfare la domanda. Inoltre il taglio dei tassi Fed per sostenere la crescita tende a indebolire il dollaro, alzando l'inflazione importata e ciò frena l'import Usa.

Per quanto riguarda l'energia, il prezzo del gas è stabile in Europa da tre mesi, 32 euro mwh a ottobre, ma resta più del doppio del 2019, 14 euro. Il petrolio è sceso a 66 dollari al barile, al livello pre pandemia (64). L'inflazione resta bassa nella Ue, +2,2% a settembre, ma le Bce resta ferma (tassi al 2% da giugno). La Fed ha ripreso i tagli, 4,25 a settembre, ed è atteso un prosieguo. Il dollaro resta svalutato sull'euro, che segna +12,7, riflettendo le peggiori attese sull'economia Usa legate ai dazi.

La manovra sarà quasi a saldo zero e non avrà impatti sul pil. Il governo conferma un deficit in calo a 2,8 e 2,6% nel 2026 e 2027, con l'uscita dalla procedura di infrazione il prossimo anno.

Gli investimenti sono in crescita: ottimo secondo trimestre, +1,6%, e la fase positiva si conferma nel terzo. A settembre migliora la fiducia dei produttori di beni strumentali. Per quanto riguarda l'industria, in agosto la produzione è scivolata a -2,4%, dopo il +0,4% di luglio. L'indagine del Csc suggerisce già a settembre un recupero, avallato dalla fiducia delle imprese industriali. Il minor costo del credito sostiene i prestiti, +1,2% annuo in agosto.

I servizi sono deboli: cresce il turismo nel terzo trimestre dell'anno, anche se poco; ad agosto l'indice RTT indica un calo del fatturato, ma a settembre gli indicatori parlano di una espansione e di un recupero della fiducia.

I consumi sono in miglioramento: nel secondo trimestre il reddito reale delle famiglie è cresciuto, +0,3%, ma l'aumento del tasso di risparmio, al 9,5%, legato all'incertezza, ha frenato la spesa. Il terzo trimestre sembra in miglioramento: l'occupazione registra una pausa ad agosto, come le vendite al dettaglio, ma per entrambe la variazione acquisita trimestrale è positiva, +0,1 e +0,3 per cento. A settembre la fiducia delle famiglie recupera in parte e le vendite di autoveicoli tornando a crescere in termini annui (+0,4%). L'export appare in difficoltà, le prospettive restano deboli a causa dei dazi Usa. Incerte le indicazioni dagli ordini esteri a settembre: in risalita i giudizi Istat, in calo quelli PMI.

In Europa i Pmi manifatturieri sono in calo, con l'eccezione della Spagna. Per i servizi sono positivi, tranne che in Francia. Negli Usa la crescita è frenata: il pil è stato rivisto al rialzo a +0,9% dal +0,8, grazie a consumi, investimenti ed esportazioni nette. A settembre la

fiducia dei consumatori si è attenuata meno del previsto, nonostante la brusca frenata degli occupati. La Cina è trainata dall'export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA